



## LE FIGURE FEMMINILI TRA LE FATICOSE AUTOREALIZZAZIONI E LA RASSEGNAZIONE NELLE OPERE DI MARGIT KAFFKA

Vittoria Mezzasoma

La mia analisi delle figure femminili nelle novelle di Kafka Margit raccolte nel libro *Dittico ungherese*, vuole evidenziare le caratteristiche comuni delle sue protagoniste alla luce delle nuove tendenze nel mondo letterario europeo del primo Novecento che vedono alla ribalta un nuovo aspetto della donna nei confronti della società convenzionale e tradizionale di quei tempi: ribellione e desiderio di autorealizzazione e di emancipazione. Su questa base è posta l'enfasi che rende le donne non più "eroine" alla maniera romantica, ma creatrici del proprio destino. Ma quando ciò non è possibile a causa del muro eretto nei secoli dalle aspettative che hanno di loro i rappresentanti del cosiddetto "sesso forte" e forse anche dei lettori del tempo, risalta in modo evidente la delusione, la rassegnazione e la rinuncia che le porta a quel dualismo di una scelta estrema: seguire la ragione o il cuore... Questa ambiguità è presente in tutte le novelle ed è certamente frutto della perdita di identità, il denominatore comune nell'ambito letterario europeo del primo Novecento. Quasi tutte queste figure soffrono di una crisi interiore che si trasforma attraverso l'arte, la musica e la più sublime tra tutte "la natura", in quel senso di inadeguatezza a confrontarsi apertamente con il mondo maschile che le ostacola nel loro faticoso cammino di autorealizzazione e di emancipazione. Il terreno su cui camminano si fa "cedevole", ma tra mille incertezze e dubbi non viene meno il desiderio di una propria rivalsea.

*Parole chiave: nuovi valori, ribellione, emancipazione femminile, rinuncia, introspezione*

My analysis of the female figures in the collection of short stories by Margit Kafka under the title *Hungarian dictic* aims to highlight the common features of its main characters with the new trends of the European literary world, which see a new aspect of the woman in the forefront of the conventional society of those times: rebellion and desire for self-realisation. It is placed on these bases the emphasis that makes women no longer "heroines" in the romantic way, but creators of their own destiny. Still, unable to pursue their aim due to the wall erected over the centuries

by the expectations of the representatives of the so-called "stronger sex", and perhaps also by the readers of the time, it clearly comes out the deep sense of disappointment, resignation that leads them to that dualism of the extreme choice between the way of reason and the heart. This ambiguity is present in all these short stories and is certainly the result of a loss of identity, a common denominator in the early 20th century European literature. Almost all these figures suffer from this inner crisis that is transformed through art, music and the most sublime of all "nature" into that sense of inadequacy to openly confront the male world that hinders them in their tiring path of self-realisation and emancipation. The ground they are walking on becomes "soft", but amidst thousand uncertainties and doubts, the desire for not giving up does not fail.

Keywords: *new values, rebellion, female emancipation, renunciation, deep insight*

Non sono molte le scrittrici note in Ungheria all'inizio del Novecento. Oltre alla apprezzata Magda Szabó la letteratura si arricchisce grazie all'opera di Margit Kaffka (1880-1918), che pone al centro dei suoi racconti e romanzi i problemi delle sue contemporanee.

Circa un secolo prima e precisamente nel 1792 in Inghilterra Mary Wollstonecraft, moglie del filosofo William Godwin e madre della famosa Mary Shelley, promulgava il suo *Vindications of the rights of women*, a cui fece seguito un movimento politico in favore delle donne.

La Kaffka invece difende le sue contemporanee con una profonda introspezione e analisi dei sentimenti. La scrittrice era conosciuta e lodata dal poeta Endre Ady, l'animatore del movimento che ruotava intorno alla rivista «Nyugat», che si proponeva di aprire l'orizzonte della cultura letteraria ungherese a quella europea.

La prima decade del secolo segna una svolta epocale nel genere letterario della narrativa che vede la crisi dell'eroe e delle eroine romantiche già in lento e graduale sviluppo nella seconda metà dell'Ottocento, affermarsi in una ricerca di nuovi valori che possano sostituirsi a quelli tradizionali di religione, patria e famiglia.

Kaffka rappresenta proprio questi nuovi valori, particolarmente quello della famiglia sulla scia del teatro di Henrik Ibsen che nella sua opera teatrale *Casa di bambola* (Ibsen 1963), fa completamente ribaltare la figura della sua protagonista Nora da spensierata e puerile creatura in moglie ribelle e battagliera fino all'abbandono del proprio consorte.

Così pure le figure della Kaffka, sono donne che non hanno paura di rimanere sole pur di sostenere la propria indipendenza ed emancipazione. Donne che

non sprigionano più solo bellezza, sensualità e seduzione secondo le caratteristiche distintive del “gentil sesso”, venendo così a mancare o a venire smorzate le tipiche manifestazioni delle cosiddette eroine, gli svenimenti, le dichiarazioni d’amore, gli abbracci e i baci. È invece la creatività, l’intelligenza, il desiderio d’indipendenza a prevalere.

Se guardiamo la foto che ritrae l’autrice non restiamo colpiti dalla sua bellezza: il taglio dei capelli con la divisa nel mezzo secondo la moda del tempo non valorizza di certo la regolarità dei lineamenti del suo volto e soprattutto le labbra sottili e serrate, prive di sensualità sembrano quasi diminuire la potenziale bellezza dei grandi occhi dallo sguardo indagatore e penetrante. Con questi grandi occhi la Kafka studia e analizza i suoi personaggi femminili, donne che ripercorrono a volte a ritroso le proprie esperienze sentimentali per sfuggire alle effusioni e ai piaceri dei sensi in una sorta di rinuncia volontaria che le porta ad affermare una nuova identità.

Nel primo racconto intitolato *Trionfo* (Kafka 2020, 15-25) la narratrice si ritrova a passare nella sua cittadina natale e ritorna con la mente al suo passato di una bambina triste e solitaria che si sentiva diversa dai suoi coetanei a causa del suo aspetto insignificante e mortificata da uno stato di salute fragile e cagionevole. Era dotata però di una notevole intelligenza e vivacità spirituale trasposta in sogni ad occhi aperti, come ad esempio il sogno di Afrodite dai capelli dorati o i sogni d’amore in cui l’eroe, ovvero un cavaliere sconosciuto, era soltanto vagheggiato.

Il suo è solo un mondo immaginario che contrasta la dura realtà quotidiana. Eppure come per magia il sogno diventa realtà quando costretta dal suo maestro di musica a partecipare al ballo da lei tanto temuto e detestato vedrà finalmente il suo trionfo, la sua grande rivincita sulle compagne frivole e invidiose che hanno decretato per lei una serata di umiliante abbandono da parte di tutti i cavalieri. Grazie ad un espediente del suo maestro di musica sarà la più corteggiata e richiesta ballerina di tutta la festa.

Ora la nostra narratrice è una donna matura che rivive la sua storia di adolescente e si interroga sulla propria attuale identità e si chiede se senza quel “trionfo” inaspettato oggi sarebbe stata una donna diversa. Il racconto si chiude con un punto interrogativo «chissà come sarei?».

«Zia Polixena non è mai stata innamorata?» (Kafka 2020, 31). A questa domanda posta da una giovanissima pensionante, la cui mente fanciullesca è respinta e attratta al tempo stesso dalla vecchia e decrepita signora ingobbita dagli anni il cui nome è appunto Polixena o zia Poli, segue un silenzio freddo e raggelante e poi pian piano la rivelazione in un’atmosfera che sa di segretezza. Un segreto fatto anche di gioie trascorse, ma soprattutto di rassegnazione, di glorie appassite:

*il sorridente nulla [...] di una vecchia dalla testa grigia e la nuca ingobbita. (Kafka 2020, 37)*

Una deliziosa figura femminile è invece l'anziana Katinka nel racconto *Sulla via Toronyalja* (Kafka 2020, 38-45), ancora una donna innamorata senza fortuna di un soldato morto di tifo. Il caso vuole che la deliziosa ed elegante signora, definita «un soprammobile color avorio in stile francese» (Kafka 2020, 40) sia l'unica persona che riesce ad attrarre lo scrittore di Pest Tibor Gencs, annoiato e deluso dall'atmosfera frivola e insoddisfacente in cui si è venuto a trovare al tè letterario del circolo di una piccola cittadina di provincia e al quale riesce a sfuggire offrendosi di accompagnare a casa la vecchia signora. Il suo nome è Katinka.

L'attrazione sa di segreto e di mistero, ma una foto nella casa di Katinka rivela una straordinaria somiglianza tra il soldato, suo innamorato e lo scrittore Tibor. Persino i caratteri della grafia del giovane soldato in una lettera sono simili a quelli che Katinka aveva visto al circolo nel manoscritto dello scrittore. «Credo che sia a causa sua che non ho voluto sposarmi» (Kafka 2020, 45). Ancora una vittima del passato, una rassegnata rinuncia per chiudersi nel ricordo di un amore stroncato da un destino tragico e fatale. La rivelazione emoziona il giovane scrittore che prima di andarsene, chinandosi sull'anziana signora che stancamente ha chiuso gli occhi, posa le sue labbra sulle sue palpebre lasciandovi due timidi e delicati baci.

Ma veniamo all'*Estate* (Kafka 2020, 46-74) di Klára, una giovane artista in vacanza, una pittrice piena di entusiasmo che in completa solitudine vive delle emozioni d'incanto a contatto con la natura tra i monti e i boschi di una verdeggiante regione della Galizia. Klára è una creatura poetica desiderosa di libertà. Ma un incontro con il medico locale divenuto suo confidente e accompagnatore nelle passeggiate tra i boschi, mette a poco a poco in crisi la sua stabilità emotiva e sconvolge tutte le sue certezze; il dubbio fatale, la difficile scelta tra un matrimonio d'amore inteso però come vita domestica, oppure libertà e successo artistico? Sarà un treno, un «mostriciattolo nero» (Kafka 2020, 74), simbolo della ragione, a riportarla alla cruda realtà di una vita senza amore.

L'intesa amorosa tra i due giovani è espressa solo da scambi di sguardi e sfioramenti di mani ma priva di vero calore e sensualità fatta di baci e di abbracci. La ragione vince sul sentimento ed è quel «piccolo mostriciattolo nero» (Kafka 2020, 74) che la riporta triste e singhiozzante verso una vita più elevata di bellezza e verità. Klára rinuncia all'amore per l'arte e va incontro a una vita senza amore che lascia però un forte senso di rimpianto espresso dalle sue parole finali:

*Il treno fischia [...] e noi ci preoccupiamo dei nostri stupidi bagagli  
– di cui nulla potremo portare con noi nella tomba. (Kafka 2020, 74)*

Nella novella *Crisi silenziose* (Kafka 2020, 75-96), la protagonista è una splendida e raffinata vedova che ospita durante l'estate suo figlio Ferenc e il suo compagno di scuola Pál. Questa volta, come suggerisce il titolo, sono varie le crisi che sconvolgono i personaggi, ma la più dolente è quella della bella signora e del giovane Pál. Tra i due nasce un innamoramento impossibile fatto solo di sorrisi e di sguardi sufficienti a far esplodere un'attrazione irresistibile. Amori difficili per via della differenza di età e condizione sociale.

Questa volta entra in scena la musica, capace di esprimere tutta la passione, la frenesia soffocata, il vortice di emozioni nel brano suonato magistralmente dall'affascinante signora: *La morte di Ase* (Kafka 2020, 91) dal Peer Gynt di Grieg. La musica, la melodia, l'inesprimibile, la favola, la grazia che rivela la sensualità di un amore ancora una volta fatto solo di sguardi e di mani leggere che si toccano e trattengono l'attimo sognante e poi... più nulla.

Infine la Klára di *Terreno cedevole* (Kafka 2020, 97-119), titolo dal forte valore simbolico, è una figura la cui immagine è analizzata attraverso lo specchio reale e quello immaginario della sua anima turbata da mille perplessità. Affidarsi a un destino segnato dalle convenzioni, unirsi in matrimonio a un uomo che le assicuri una sistemazione stabile senza amore e senza desiderio? O continuare a fuggire nei sogni infantili e adolescenziali anche nella maturità?

Anche stavolta il terreno su cui i personaggi si muovono è instabile, cedevole e deludente; finirà per fuggire il pretendente, una figura poco virile e insicura che lascia però Klára libera di affrontare da sola la propria esperienza di vita e capace di dominare il proprio futuro:

*Ripartì sulla strada senza luci, il suo piede inconsapevolmente cercava un appoggio sicuro, come se procedesse nell'oscurità sconosciuta, sola, su un terreno cedevole. (Kafka 2020, 119)*

### **Bibliografia**

- Ibsen, Henrik 1963. *Casa di bambola*. Einaudi. Torino.
- Kafka, Margit 2020. *Novelle*. In Katalin Mellace (a cura di) *Dittico Ungherese. Novelle di Margit Kafka – Gyula Krúdy*. Manziana. Vecchiarelli Editore, 13-120.
- Wollstonecraft, Mary 2014. *Vindications of the rights of women*. New Haven. Yale University Press.